

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

LA
RIPRODUZIONE
IN FOTOCOPIA

57

ARGOMENTO

E T

SCENARIO

Delle Nozze d'Enea in Lauinia

Tragedia di lieto fine.

RAPPRESENTARSI

in Musica.

IONALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

27

LANO

BRAIDENSE



UM

N. 15.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI
ALGAROTTI

527

MILANO

BRADENSE

I
LETTERA

DELL'AVTTORE

Ad alcuni suoi Amici.

Illustrissimi Signori



LA' s'auicina il finir dell'anno, che fu la prima volta recitata la bellissima Tragedia del ritorno d'Ulisse in patria del nostro Illustrissimo, & virtuosissimo amico. Con quest'occasione voi sapete, come per scherzo io formassi l'argomento delle nozze d'Enea in Lauinia, il quale mostraste gradir in modo, che voleste, ch'io vi fabbricassi sù alcune scene, & di poi andassi dietro al rimanente, perche posto in musica ci seruisse per diletto il presente anno. Aria queta, e serena vogliono i cigni, e se freme, e fulmina il Cielo già non cantano gli vsignuoli: onde per me stesso

A 2 ina-

2
inabile à formar suono, che dolce fosse,
che marauiglia poi s'in tal caso sono riu-
scite al tutto le mie voci stridule, e dis-
sonanti? Qual nondimeno si fosse quel
mio aborto di pochissimi mesi, voi pur
voleste fosse posto in musica dal Signor
Monteuerde senza riguardo, ch'è quel
grand'huomo altra compositione fosse
douuta, perche trà la Musica, & Poesia
non fosse vna sproportion infinita: ag-
giungendosi la mia opera douer recitarsi
dopò nuoua rappresentatione di quella
dell'amico, di cui chi non sà i meritissi-
mi applausi della Città tutta, e de fora-
stieri? à segno, che soggetti Eminen-
tissimi l'hanno ricercata per vederla, &
vdirla altroue: onde s'è vero, che le cose
più chiare appariscano in paragone, cer-
to la mia Opera priua d'ogni ornamen-
to potrà malageuolmente esser tollera-
ta, la doue io che ciò molto ben cono-
sco mi farei volentieri rimasto ad applau-
der co gli altri à chi tanto amo, le cui lo-
di più mi piacciono delle mie, perche
sono più meritate. Ma volendo voi al-
trimenti, io non posso che protestarmi,
che il solo desiderio di compiacerui mi
condusse à quello, che per me stesso non

ha-

3
haurei fatto, e molto meno publicato
giamai, essendo vero, che se bene rapito
dal Genio alla poesia hò composte mol-
te cose, nondimeno atterito dalla mala-
geuolenza d'vna tal facultà diuina, e più
dalla debolezza del proprio ingegno hò
in maniera occultate le mie composizio-
ni alle viste altrui, ch'altri che pochi, e
confidentissimi non hanno saputo, ch'io
habbi composto vn verso. Or chieden-
domi voi l'argomento dell'Opera per
communicarlo à gli altri amici, io con
questi intendo passar prima alcune giu-
stificationi, non già con voi conscij della
mia intentione, perche doue io non sòn
in stato di conseguir loda, almeno m'al-
lontani quanto più posso dalle ripren-
sioni.

La Tragedia secondo la sua più gene-
ral diuisione è di due forti, come voi sa-
pete. L'vna terminante in mestitia, e l'al-
tra in allegrezza. Ma perche fine della
stessa Tragedia si è per mezzo del terro-
re, e della compassione purgar gli animi
de medesimi affetti, prestando ciò me-
glio quella del fin funesto, che del con-
trario, per tanto parue, che li composito-
ri lasciando l'altra, più s'appigliassero al-

A 3 la

4
la prima come più perfetta, e chiamata da Aristotele tragicchissima. Ond'è auenuto, che questa voce di Tragedia, ch'importa attione di persona illustre, cò quel, che segue nella sua diffinitione, sia stata volgarmente presa per cosa miserabile, & atroce contro il suo proprio significato. Ma come sia vero, che la Tragedia d'essito lugubre sia migliore dell'altra, non è però, ch'anco questa non sia atta all'eccitamento delle passioni; partorendo ella poi il diletto maggiore, il quale se non è il fin principale, come l'utile douuto alla Poesia, deue tuttauia dal Poeta esser molto ricercato; massime così richiedendo la conditione de tempi, à quali si sono sempre li Poeti grandemente accomodati. Chi non vede ora non solo non piacer le cose spauentevoli, e miserande come i casi de Tiesti, de gli Edipi, e d'Atrei, ma esser esse oltre modo aborrite, & abominate? aggraddendo in sua vece assai più le giocondità, & allegrezze come vuole vna certa mollitie cagionata da' lussi de presenti tempi. Per ranto io per accomodarmi al gusto corrente, mi son eletto più tosto Tragedia di lieto fine, ch'altri-
menti,

5
menti, aggiungendosi che douendo ella cantarsi, e non semplicemente esser recitata più mi parue propria in sì fatto modo, non già, ch'io non sappi ch'anticamente anco le malinconiche tragedie erano cantate, e per lo meno la parte comica, ma certo è, che vn tal vso s'andò tralasciando, in modo, ch'anco alle liete parue che la melodia fosse restata solo per vn così fatto estrinseco ornamento. Per soggetto poi stimai d'ellegger le nozze d'Enea in Lauinia, non sapendo che d'altri fossero state dramaticamente trattate. Ben mi fù detto poscia esser elleno d'altri prese, ma hauendo sino il Carnoual passato mostrato il modello della mia Opera, e poi tosto sù fabbricatoui l'edificio, non mi parue d'abbandonarlo, rallegrandomi più tosto che l'esser la stessa materia in mano di nobilissimo, & virtuosissimo Cavalliere, mostraua, ch'io hauea hauuto buon giudicio nella scielta. Sono le fauole come i campi aperti del commune, de quali chiunque vuole senz'onta altrui à suo agio si può seruire. Tanto più, che non è la fauola, che costituisca l'vniformità della Tragedia, ma l'altre sue parti, &

particolarmente l'anodamēto, & disciog-
limento, come in molte delle già fatte
si può vedere. Tolto io dunque vn così
fatto soggetto, ancorche in alcune rap-
presentationi moderne si veda qualche
alteratione da quello, che già si costu-
maua, non stimai però esser sciolto dalle
leggi imposte, da chi tutto ottimamente
hà saputo. Et però quant'al loco doue
per me haurei eletta vna Città, ò vna
parte d'essa come fanno li buoni tragici
& amici antichi, e moderni, per diletta-
r nondimeno li spettatori con le variatio-
ni mi son preso vna poca parte del Latio
picciola portione d'Italia, perche si mo-
stri or in Reggia, or in boscareccia, &
in altro modo, che portano l'occasioni.
Ma quanto al tempo non hò voluto di-
partirmi dalla Regola tante volte com-
mandata dal maestro del vero sapere,
che statuisce alla Tragedia lo spatio d'v-
na giornata, ò poco più; cò che pene vna
essential differenza tra essa, e l'Epopeia,
alla quale non è prescritta quantità di
tempo. Et certo, che per me anco ha-
urei indirizzata la fauola in altra guisa;
ma douendo diletta con le già dette va-
riationi per venir alle nozze d'Enea hò,

co-

cominciato dalla sua giunta in Italia, in-
trecciando tutti quegli accidenti, che
non sono al tutto incompatibili nello
spatio sudetto, li quali se ben succeden-
do da douero farebbero in più lungo
corso distesi, à me non importa, essendo
la fauola poetica imitatione d'attione, e
non l'istessa attione, & l'imitatione non
è lo stesso vero, ma in qualche parte
mancante, altrimenti non sarebbe imi-
tatione: ond'è necessario, ch'alcune cose
si facciano imitando, che con le imitate
pienamente non concordino. Et per-
che la necessità non hà legge gli spetta-
tori discreti donano volentieri tutto
quello, che ricerca l'arte dell'imitare,
conoscendo, che senza questo l'imita-
tione non haurebbe luogo, & còseguen-
temente essi rimarebbero priui di quel
diletto. ma già non concedono quegli
alontanamenti dal vero, & verisimile,
che non sono necessarij, come i passag-
gi d'età, non che d'anni, e remotissimi
viaggi insegnati da Spagnuoli, & prima
appresi da loro da Mori, i quali come
nella Poetica siano buoni auctori classi-
ci io mi rimetto à chi tien buon senno;
douendo sempre il Poeta caminar co'l

A. 5. fio.

filo del naturale, & verisimile, anzi conuenendo à lui l'ammirabile non però gli viene permesso, se non quando scaturisce in modo, che paia, ch'altrimenti non possi essere. Ne perche nella mia Tragedia interuengano più accidenti è però impedito l'vnità dell'attione douuta non pur alla Tragedia, ma ancora all'Epopeia, percioche tutto è indirizzato alle nozze d'Enea, per le quali egli vien in Italia, seguono i turbamenti della Furia, le battaglie, & altre cose, che si vedono. Succedendo ciò com'in vn naufragio dipinto, nel quale ancorche sia espresso il mare i scogli, i nauiganti, e l'altre cose, che vi concorrono, non è però che ritratta vna sola attione, la doue se v'interuenisse vna battaglia, ò altro di diuersa natura farebbero doi cose frà se separate. La qual molteplicità d'attione vien tanto da Aristotele detestata, come non meno chiama vitiosissime le fauole episodiche, cioè composte d'episodi frà loro disgiunti senza riguardo ad vna primaria attione. Non già che non conuengano i medesimi Episodi all'augumento della fauola, ma si come nõ ogni cibo è abile à far crescer l'huomo, ma
solo

solo il reso idoneo dalla natura; così non ogni aggiungimento fa l'officio d'Episodio per ingrandimento della fauola, ma solo quelli, che cò la medesima hanno affinità. Nõ essendo altro l'Episodio che quell'attione, ch'alla principal si congiunge, che se bene non l'è intrinseca, nõ dimeno vien à far il corpo di quella maggiore con la mira ad vn medesimo fine. E tal Episodio deu'esser grande quanto comporta la sua natura, altrimenti egli stesso si può dir vna fauola, & disdice nell'Epopeia, non che nella Tragedia, à cui pare tanto sia assignato per conueniente lunghezza, quanto basti à far seguir il trapassamento da fortuna à fortuna. Et come sconuerrebbe al Poema Epico esser ristretto trà confini tragici, così non meno dispare al Tragico l'estendersi nell'Epica licenza. Essendo vero, che la bellezza consista in vna douuta proportion di parti disposte in modo, che ne risulti vn tutto non eccedente la sua natura, come il cauallo non deu'esser grande quanto vn elefante. Et il medesimo Filosofo asserisce dall'Iliade, e dall'Odissea poter cauari più Tragedie, come si può far dal nostro Virgilio

in Priamo, in Ecuba, in Didone, & nell'altre persone primarie, e particolarmente nell'istesso Enea, che facèdo più attioni principali può esser soggetto di più Tragedie. Il qual Enea è veramente personaggio tragico, per esser molto noto, come ricerca la Tragedia; parèdo che mouano affai più gli affetti le cose credute vere, che le stimate immaginarie, le quali meno anco si fermano nella memoria dell'altre; onde vien dato il nome d'imperfetta alla Tragedia di tutta inuentione, la quale più conuiene alla Comedia. Et s'è vero, che come la Tragedia non vuole li scelerati per esser à pena degni di sùgliar alle lor miserie vn tal senso d'umanità, così sbandisca li perfetti per meritare essi più che compassione, odio, & abominatione del loro male, ma solo ricerchi frà questi vna sì fatta mezanità; parendo, ch'Enea sia vn perfetto Eroe ne seguirebbe, che non fosse vn conuenuol soggetto tragico. Ma in fatti Virgilio decorandolo di pietà, di fortezza, e d'altre virtù, nel caso tuttauia di Didone lo fa decadere dalla sublimità della perfectione, non già che mancando per cagione amorosa non sia degno di scusa in quel

quel modo, che deon'esser gli errori tragici non per prauità, & malitia, ma per fragilità, & certo inconsiderato trascorso. Oltre che si fatte perfette persone per le cagioni sudette sono particolarmente escluse dalle Tragedie di mesto fine, nelle quali più propriamente cade il terrore, e la compassione, il che tanto non auiene nelle contrarie, doue succedendo il fin felice, pare à punto, ch'egli conuenga à chi tiene in se stesso vna gran bontà. Ma perche non solo la persona d'Enea, ma tutta l'Eneide è cosa notissima, così per Virgilio, come per altri, che ne fanno mentione, essendo regola inuiolabile, che si fatte istorie, ò fauole non s'alterino, io deuo render conto di due cose, che paiono diuersificate da ciò, che ne dice il medesimo Poeta, che tuttauia non sono l'attion principale, le quali intendo accennare, acciò non si creda che siano in tutto fuor di ragioni. La prima nell'apparitione del Tebro, la doue secondo Virgilio Enea intesi li rumori contro lui de Latini stanco, e faticato dalle cure si pone à dormir in riuà del medesimo Fiume, il quale apparendogli lo conso-

la, & inanima, onde svegliandosi allegro si pone ad eseguire le cose ricordate. Ma ciò fa seguir il Poeta di notte in tempo, ch'ogn'vno quantunque trauagliato finalmente riposa; onde ciò non è fuori del costume d'Eroe, anzi che quel dormire come vien detto *Gelidi sub æteris axe* è à punto da guerriero. Io mò volendo per vaghezza dell'Opera, & per la sua importanza non lasciar la sudetta apparitione, & douendo per necessità farla seguire di giorno, non hò stimato decoro conueniente à saggio Capitano, che riceuendo nuoue sinistre, & impenstate si ponga fuori de padiglioni à dormire, doue più tosto vegliando douea preparar li rimedij à così fatti mali. Per tanto io più tosto figuro Enea, che di loro ignaro, & lieto per le nouelle di pace, ma pur stanco per li stenti passati, inuitato dall'amenità del luogo si ponga à riposare su'l margine del sudetto Tebro, ilquale douendo da lui esser reso famoso, come amico lo auisa de vicini perigli inuigorendolo à sostenerli. Così per quella inopinata nouella Enea si sveglia turbato, & dolendosi della continuazione di sì maluagia fortuna, và toccando

le

le passate disgratie, ch'in parte almeno doueuano esser notte à Spettatori. Indi com'huomo forte riuigorisce se stesso, così passando dalla quiete, al trauaglio, & da questo all'allegrezza per la comparsa della Madre. Lequali mutationi d'affetti, come in sì fatti poemi paiano sempre bene, piacciono poi molto al nostro Signor Monteuerde per hauer egli campo cò vna varia patetica di mostrar li stupori dell'arte sua. La seconda alteratione è ne gli amori di Lauinia, la quale se bene secondo Virgilio non è apertamente innamorata di Turno, si vede tuttauia ella al medesimo molto inclinata, & niète propensa ad Enea. Così douendo il medesimo Turno duellar cò'l detto Enea cò pianti pietosi seconda le preghiere della Madre, perche nõ s'esponga à tanto pericolo, & succedendo la general battaglia se ne và con l'altre Latine nel tempio à pregar li Dei per la perdita de Troiani. Ma Virgilio se ben predice le nozze d'Enea, non le fa però attualmente seguire, terminando l'Eneide con la morte di Turno. La doue volend'io, ch'effettiuamente si veda que sto maritaggio per terminar con es-

fo l'opera con fine molto proprio ad vn tal Poema, hò stimato conueneuole il far preceder l'amor di Lauinia verso Enea veduto da lei nella Battaglia. Ma perche Lauinia è regia vergine, essendo che la mutation d'amori darebbe segno di poca onestà per serbar la conueneuolezza douuta alla persona introdotta io faccio, che non badi à Turno per serbarsi co'l cuore intatto ad Enea, il quale douendote esser Sposo può bene esser amato da lei senza che ne resti offesa la pudicitia douuta à così gran nozze, tanto più che per la nascita di Roma essend'elleno fatali anco fatale si può dir la vicendeuolezza di tali Amori, com'acenna il medesimo Enea in parlando la prima fiata con Lauinia. Queste sono le scuse delle doi diuersificationi; che quanto all'Anatopismo della fucina di Vulcano non posta da Virgilio nel Latio, resta con ciò risoluto, ch'il Fabbro de Dei per le molte sue facende hauesse più luoghi; doue per se stesso, e per li suoi ministri esercitasse l'arte sua: & l'alteratione del nome d'Almone in Elmino più diceuole ad vn pastorello, come sconuerrebbe in persona

na principale, così in lui ch'è delle minori pochissimo importa. Del resto hò più tosto lasciato molto del posto da Virgilio per la strettezza del luogo, e tempo, che diuersificatolo. Il costume è considerabilissimo dal Poeta, & spetialmente la parte in lui della conueneuolezza nominato decoro, cò cui è mestieri, ch'ogn'vno parli, & opri conforme à quanto la conditione sesso, età, tempo, congiuntura, & altre circostanze richiedono. Et come il Pittore nello spiegare co' colorile cose, conuien che s'accomodi alle più vere forme, & idee loro, così di pari il Poeta deue fare nell'espressione de gli affetti facendo altri in quel modo, ch'idealmente dourebbe essere: In questo io mi son ingegnato, che li personaggi introdotti parlino, & oprino secòdo à loro còniene. Così Enea è forte, e pio Afcanio generoso, Turno fuorche quando parla cò Lauinia furibondo. La medesima Lauinia modesta anco nell'amore. Amata colerica, & l'altre persone si conseruano nelle sue conditioni, che sono le medesime poste da Virgilio, non per altro Siluia pastorella dolendosi vguualmente della morte del Cervo, e

d'Elmino, se non per esser questo à punto costume di fanciulli, à quali anco più spiace talvolta qualche picciola perdita, che quella del medesimo Padre. Solo pare, che vi sia mutatione in Numano, nominato da Virgilio forte, ma insieme reso vn grandissimo parabolano, la doue attaccandomi à questa sua qualità, che non siuol stare con la vera brauura, mi son seruito di costui, come di persona giocosa, non trouando nell'Autore altri più à proposito, & sapendo l'vmore di molti Spettatori, a' quali più piacciono così fatti scherzi, che le cose serie, come vediamo l'Iro dell'amico hauer marauigliosamente dilettrato, al qual genere di personaggio io veramente in altra Tragedia non haurei dato luogo. Et così per accomodarmi alle persone, & à gli affetti, che deuono da loro esprimersi, mi son seruito di più metri di versi, com' à dire dando lo sdrucchiole à persone basse, & il breue, e tronco ad adirati, ben sapendo, che li buoni tragici toscani non hanno vfato altro, che l'epm sillabo, Endeca sillabo, & tal volta il pentasillabo, se bene, c'hauendo gli antichi Greci, & Latini nelle lor Tragedie adoperati, ol-

tre

tre il Iambo, il trimeno, tetrameno, & altri, io non sò perch' à noi sia proibito almeno ne così il effiliabo, & optosillabo; oltre che alle Tragedie musicali si deue quella licenza, che non hanno l'altre semplicemente rappresentate. Et se in tali versi vi bisogna quella leggiadria, & maestà, ch'io confesso di non hauere è ben questo mancamento d'ingegno, mà insieme strettezza di tempo, & molteplicità d'occupationi, che non m'hanno lasciato applicar lo studio necessario per trouar le parole, leggiadre, e peregrine, & considerarle metafore perche riescano con la loro douuta propotione; cõtentandomi più tosto di riuscite vniue, & basso, che troppo tumido, come porta in gran parte il moderno vfo. Oltre che se la musica vuol leggiadria, ricerca anco chiarezza perche vfando quelle sue diuisioni, & partimenti, con li molti translati, & altre figure si vien à render il sentimento oscuro; per la qual cagione hò io schifati li pensieri & concetti tolti di lontano, & più tosto atteso à gli affetti, come vuole il Signor Monteuerde, al quale per compiacere hò anco mutate, & lasciate molte cose di quel-

quelle, ch'io hauea poste prima. Quant'alle sentenze io son stato scarso, parendomi, che nel formarle troppo vi voglia di consideratione, perche nõ riescano cose in aria, e stiano come si suol dir à martello. Il Prologo dell'antiche Tragedie s'intendeua tutta la parte istruttua della fauola auanti il canto del Coro, mà poi s'è posto in vso il farlo in certo modo staccato, con quei personaggi, che non han luogo nel rimanente dell'Opera. Tuttauia resta à lui il suo officio d'aprir vn tal poco il soggetto, & non spanderlo totalmente. Per questo uolèu'io tradur l'ombra di Creusa, stimata da me molt'à proposito à tal effetto, mà auertito, ch'oltre l'esser vna sola voce continuata, la comparfa in sù'l primo sarebbe stata molto pouera, hò aggiunta la virtù con altre tre ombre inuite da lei à venir à godere delle nozze d'Enea. Et certo meritamente essendo à lui tutte congiuntissime, & di già instrutte della promessa de Fati per la sua venuta in Italia. Imperoche Ettore, & Creusa nell'ultima notte di Troia ne parlano ad Enea, & Anchise non solo in vita, mà nell'apparitioni, & poi nell'Inferno tien cõ

lui

lui vn lungo proposito, douendosi credere, che per quel, che ne predisse Cassandra anco Priamo ne hauesse sentore. Et se pareffe che con quest'ombre il principio fosse malinconico, io dico, che forse non stà male in questo modo per far tanto maggior il passaggio all'allegrezza del fine, come essendo il fin funesto stà bene cominciar dalla letitia, perche fortisca più miserabile la decaduta. Oltre che se bene queste son ombre de morti, sono nondimeno felici, venendo da campi Elisi, & cantano assai lieta-mente. Il Coro poi era parte integrale delle vecchie Tragedie, entrando non solo come personaggio, mà cantando principalmente tra Atto, e Atto con gesti, e saltationi, e con quei così fatti gemiti, & eiulati, Mà nelle moderne è fatto meno considerabile, vedendosi in alcune per poco più, che per partimento de gli Atti. Io come hò introdotti anco più Cori nel mezo de medesimi Atti, così nõ me ne son valso nel fine di loro, perch'essendo cantata tutta la Tragedia, cantando anco il Coro riuscirebbe di troppo tedio, onde per appagar più li Spettatori con le variationi li sono in-

tro-

trodotti balli, in certo modo dalla favo-
la scaturienti, come ancora gli antichi
Cori ballavano al canto del tetrame-
tro; verso appropriatissimo à moti del
corpo. Et se bene modernamente si vfa
il diuider anco le cose recitate in tre At-
ti, à me è più piacciuto il far ciò in cin-
que, perche con più posate possano li
Spettatori respirare dalla fatica della
mente in tener dietro ad vna serie d'ac-
cidenti rappresentati, al qual fine fù ri-
trouato vn così fatto spartimento. Et
anco per accomodar almeno in appa-
renza il tempo dell'imitatione à quello
della cosa imitata. Percioche essendo lo
spatio dell'attione vn giorno, tanto à
punto parerebbe, che douesse durar la
rappresentatione, ma perche ciò riusci-
rebbe con troppo incommodo, & tedio
de Spettatori, perciò si diuide la mede-
sima attione in Atti, perche trà l'vno, e
l'altro si presupponga correr più tempo
di quello, che corre, sì che in tutto si
giunga allo spatio della giornata. S'ag-
giunge che le catastrofe non paiono be-
ne nel mezzo degli Atti, onde nel primo
Atto delle nozze d'Enea, resta egli que-
to con la pace di Latino. Nel secondo

spar-

sparge la Furia i semi della discordia.
Nel terzo, & quarto ne seguono gli ef-
fetti, terminando con la morte di Tur-
no con l'altra catastrofe contraria in mi-
glioraméto di Fortuna; succedendo più
peripetie non solo in Enea, ma in Lau-
nia, in Turno, & in Amata. Cadendo
poi l'Essodo nel Quinto Atto co'l rico-
nosciméto d'Enea per quello veramen-
te, ch'era destinato da Fati per gloria
d'Italia: onde più caramente vien ac-
colto da Latino, acclamato da gli altri
prima suoi nemici, & concorrendo la
stessa Giunone dianzi contraria è da Hi-
meneo Dio delle Nozze conchiuso lo
Sponsalizio, tacendosi il fine d'Amata
per non intorbidar funestamente vna
tanta allegrezza, & non vedendosi l'al-
tre morti di Turno, d'Elmino, e di Nu-
mano, com'è già noto il precetto dell'ar-
te di bandire la rappresentatione dell'a-
trocità anco dalle più malinconiche Tra-
gedie, bastando per intelligenza de gli
vditori siano sempliceméte riferite. Dal
qual maritaggio préde il medesimo Hi-
meneo occasione di ritoccar l'origine,
& grandezza di Roma, accennata prima
dalla Virtù nel Prologo, & poi il nasci-
men-

mento della nostra Venetia, non certo di souerchio lontano, & con sforzato stramento, essendo che questa nobilissima Città all' hora cominciò, che si vide cader Roma sotto il giogo de Barbari, li quali inuadendo l'Italia, spinsero molti suoi abitanti non mica ignobili per sottrarsi al loro furore à ricouerare in queste Lacune, dando in sì fatto modo principio alla Città. dopoi cō la caduta principalmente d'Alfino ed'Aquileia andò crescendo fino, che co'l valore de nostri padri peruenne alla grandezza, in cui la miriamo, & piaccia à Dio, ch'ella si cōserui, come mediante il sostegno della virtù non è dubbio, che sia per essere.

Et ecco discorrendo delle parti così di qualità, come di quantità della mia Tragedia, benchè senz'ordine, & confusamente hò io resa di lei ragione, la quale se nondimeno non mi volesse esser fatta, io non sapendo à che tribunal ricorrere per impetrarla, sono per prender tutto in pazienza, tanto più ch'altri non potrà esser di lei tanto mal pago, ch'io, se non per le cose discorse, almeno per altro non resti peggio sodisfatto. Or voi Signori miei tollerando l'imperfettio-

fettione della mia poësia godete allegramente la soauità della Musica del non mai à bastanza lodato Monteuerde, nato al Mondo per la patronia sopra gli altrui affetti, non essendo sì duro animo ch'egli non volga, & commoua à talento suo, adattando in tal modo le note musicali alle parole, & alle passioni, che chi canta conuien che rida, pianga, s'adiri, e s'impietisca, & faccia tutto il resto, ch'esse comandano, essendo non meno l'vditore dal medesimo impeto portato nella varietà, & forza delle stesse perturbationi. Al qual huomo veramente grande quest'arte nobilissima della Musica si conosce tanto debbitrice, & in particolare la Teatrale, che può confessar la mercè di lui esser raiuuata al mondo più efficace, & perfetta di ciò che nell'antica Grecia, ò altroue che s'habbino hauuto in pregio le belle discipline ella sia stata giamai. Che però esso Signor Monteuerde conosciuto in lontanissime parti, & douunque si conosce Musica farà sospirato nell'età future, se non in quanto potranno esse consolarsi con li suoi nobilissimi componimenti, che sono per durar quanto più.

più possa resistere alla violenza del tempo qualsiuoglia più pregiato, & stimabil frutto di chi si sia memorabil ingegno nella sua professione.

Quanto all'argomento dell'Opera io potrei far di meno d'apportarlo, apparendo egli espresso nella diceria sudetta. Ma perche non tutti gli amici vorranno questa briga di suoglierlo da tante parole, per questo mi risoluo di repplicarlo più tosto in forma di Scenario, che disteso, credendo che ciò possa esser più soddisfazione de Lettori.

PRO.

P R O L O G O .

L *A Virtù chiama da Campi Elisi l'ombra di Priamo, d' Anchise, d' Ettore, e di Creusa, perche godano delle nozze d'Enea congiuntissimo à tutte loro del che esse restano consolate.*

A T T O P R I M O .

S C E N A P R I M A .

L Atino Rè del Latio dubbioso del matrimonio della figliuola Lauinia ricorre per consiglio all'Oracolo di Fauno suo padre, ottenendo per risposta esser quella destinata ad vno straniero.

S C E N A S E C O N D A .

Le Nereidi, & Tritoni fanno festa alla venuta d'Enea, il quale sbarcato alla Foce del Tebro si rallegra d'esser giunto in Italia. Et apparendo alcuni auguri, inuita li Troiani ad applauder à loro, com'essi fanno; inuiando dopò ambasciatori

tori à Latino, & altri alla caccia per dif-
feto de cibi.

S C E N A T E R Z A.

Turno mostrandosi innamorato vien
ripreso da Numano milantatore di bra-
uura: il quale dopò si parte al comparir
di Lauinia.

S C E N A Q V A R T A.

Lauinia biasima Amore, dalche Tur-
no prende occasione di parlarle dell'A-
mor suo, & n'ottie risposta molto seuera.

S C E N A Q U I N T A.

Ilioneo ambasciator d'Enea dimanda
sicurezza à Latino, il quale nõ solo glie-
la concede, ma le dà intentione delle
nozze della figliuola co'l sudetto Enea,
facendo rappresentar à forestieri alcuni
giuochi, che seruono per intermedio
del Primo Atto.

ATTO

ATTO SECONDO.

S C E N A P R I M A.

G Iunone sdegnata per lo arriuo
d'Enea in Italia chiama dall'In-
ferno la Furia Aletto per por discordia
trà Latini, & Troiani, ilche ella pronta-
mente eseguisce.

S C E N A S E C O N D A.

Elmino, & Siluia pastorelli cantano
lietamente, & sopraggiunti da Ascanio,
& altri cacciatori si ritirano fuggendo.

S C E N A T E R Z A.

Vscito Ascanio alla Caccia ferisce il
bel ceruo di Siluia figliuola di Torreo
il quale accorso al rumore con altri pa-
stori, attacca zuffa con li Troiani, & si ri-
tirano combattendo.

S C E N A Q V A R T A.

Turno, & Amata inueiscono contro
Latino, & Troiani, esprimendo con pa-
role

role gli effetti cagionati dalla Furia Aletto, mentre inuisibilmente infiamma all'vno il cuore con la face, & all'altra con vn serpe auelena il seno, onde diuengono furibondi.

SCENA QUINTA.

Aletto riferisce à Gionone i semi delle discordie per la morte del ceruo, ed Elmino, e per le cōcitations di Turno ed Amata. Et essendole imposto il ritornar all'Inferno, chiama prima l'altre Furie compagne, & mostri à far vn ballo per allegrezza de mali futuri, ilquale serue per intermedio dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

VEnere per li nuoui pericoli d'Enea suo figliuolo prega Vulcano suo marito à fornirlo di fine armi, alche egli prontamente obbedisce.

SCE-

SCENA SECONDA.

Mentre Latino stà consolato per la pace con li Troiani, & sperato matrimonio di Lauinia, giunge Tirreo, dimandando vendetta del figliuolo ucciso. Amata grida contro li Troiani, Turno ricerca, che s'apra il Tempio di Giano per denuntiarli la guerra. Ilche negando Latino di fare co'l ritirarsi nel suo Pallazzo, scende Giunone, & spalanca il Tempio sudetto. Turno, & li suoi gridano guerra, facendone festa Numano per douer uccider tutti li Troiani.

SCENA TERZA.

Lauinia udito lo strepito dell'intimation della guerra, dubita di qualche suo futuro accidente, ritirandosi sopra le muraglie per veder Enea nel cōbattimēto.

SCENA QUARTA.

Enea non per anco sapendoli rumori cōtro di lui de Latini, inuitato dall'amenità del luogo si pone à dormir sù la sponda del Fiume Tebro, il quale auis-

fan-

andolo de vicini perigli, lo inanima alla Battaglia. Enea svegliato si duole de nuoui trauagli, & rammemora le passate disgratie, ma tosto anco torna à rinuigarsi.

SCENA QUINTA.

Venere lietamente cantando presenta in vna nube Parmi ad Enea. Et sopra giungendo Turno il campo Troiano dà all'armi, uscendo Acate ad auisarne Enea, il quale entra ne padiglioni ad armarsi.

SCENA SESTA.

Turno inanima li suoi soldati; Et Numano chiama li suoi soldati alla Battaglia, li quali comparendo egli si pone in fuga. Combattono le squadre, & ritiratisi li capitani, li soldati battono vna maresca in modo di Battaglia per intermedio dell'Atto Terzo.

ATTO

ATTO QVARTO.

SCENA PRIMA.

Parendo à Turno, ch' à lui sia rimprouerata la cagione de mali, propone à Latino il duello con Enea, procurando in vano dissuaderlo Amata, perch' egli spedisce vn Araldo nel campo inimico. Numano afferma vuol esser il primo à combatter con Troiani.

SCENA SECONDA.

Amata vuol, che Lauinia arresti Turno dalla Battaglia con Enea, ma mostrandose ella renitente; se ne va come furiosa.

SCENA TERZA.

Lauinia hauendo veduto Enea à combattere, stando ella sopra le mura della Città, dopò varij dubij si confessa innamorata di lui, e dalla sua Damigella vien rincorata al proseguimento di tal Amore, sperando ambedue il fine felice.

SCENA

SCENA QUARTA.

Gioue consiglia Venere, & Giunone alla concordia, mentre l'vna parla in furore d'Enea, e l'altra contro; proponendo il futuro duello per decisione delle loro liti.

SCENA QUINTA.

Ascanio desidera, che giunga il tempo per acquistarsi fama. Torna Numa-no à villaneggiar i Troiani, e ferito da Ascanio si ritira fuggendo.

SCENA SESTA.

Enea riceuuta la disfida di Turno esce al certame con lui, uscendo questi dall'altra parte. Latino venuto come per forza si ritira auanti il cominciar della pugna. Tolunnio augure all'apparir dell'augurio del cigno procura sturbar il duello con l'attaccar la battaglia vniuersale. Enea se ne duole, e chiama Turno à combatter seco. A questi cade la spada, onde si pone à fuggire, & seguitato da Enea resta fuori di Scena ucciso.

Il.

Ilche veduto dalli Troiani celebrano la vittoria del lor Prencipe co'l canto, & con vn ballo, che serue per intermedio dell'Atto Quarto.

*ATTO QUINTO.**SCENA PRIMA.*

E Sce Enea trionfante inanimando il figliuolo alla gloria con mostrarle le spoglie del vinto inimico, cantando intanto il coro in suo onore.

SCENA SECONDA.

Drante Ambasciator di Latino venendo dalla Città inuita Enea ad entrar-sene in quella, & sposar Lauinia, com'egli eseguisce seguitato dalli Troiani.

SCENA TERZA.

Gioue esorta Giunone à placarsi verso Enea, accósentendo ella ageuolmente di già affettionata al valore del medesimo Enea.

SCE.

SCENA QUARTA.

Enea entrato nella Città, & incontrata Lauinia passa con lei amoroso ragionamento.

SCENA QUINTA.

Sopraggiunge Latino, & accogliendo Enea le riconferma la figliuola per moglie, eccitando li Troiani, & Latini ad inuocar Himeneo, il quale con Venere, & Giunone comparendo congiunge li Sposi felici presagiando da tal maritaggio le grandezze di Roma, & la nascita, & marauiglie della Città di Venetia. Qui restando terminata l'opera

IN VENETIA, MD

Con Licenza de' Superiori

NAZ

RACC.

COI

ALG

BIBLIOTECA

3

M